

SUPPLEMENTO

AL NUM. 50

DEL COSTITUZIONALE ROMANO

— Fu adottato il proemio nei seguenti termini:

« Allo scopo di creare l'unità politica in Italia, di stabilire e difenderne la indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà e le utili istituzioni civili, e di promuovere il commercio l'industria e l'agricoltura, il Regno dell'alta Italia, il gran ducato di Toscana, il regno di Napoli, il regno di Sicilia e lo Stato Pontificio si riuniscono a costituire la Confederazione Italiana ».

Luoga ed animata fu la discussione: Sterbini propose di sopprimere l'enumerazione degli stati e di dire soltanto *gli stati italiani*!!! ma vinse l'antica redazione, i deputati di Roma hanno protestato!?

15 ottobre — La Camera dei Deputati è convocata per domani in seduta pubblica a mezzo giorno.

— È concessa piena ed intera amnistia ai militari, che avendo abbandonato il proprio corpo dopo il 25 luglio si saranno già costituiti volontariamente, o si costituiranno entro il termine di otto giorni.

15 detto — La Provvidenza sorride di nuovo all'Italia. Alla notizia della rivoluzione di Vienna si è ridestato lo spirito del popolo. Qual dei partiti sia colà rimasto superiore, non dubito che le sue pretensioni di Dominio sopra una sì bella provincia italiana, vengano meno oramai. È impossibile regnare su' popoli, i cui cuori non si posseggano. Per altro non bisogna lusingarci: Dal Ticino alle Alpi sono molti fiumi a valicare, e molte fortezze debbono espugnarsi prima di cacciare Radetzky ne' confini viennesi. E a fronte di queste difficoltà posta l'Italia divisa in mille discordanti partiti veggo per ora almeno arrischiata la fortuna della guerra. Chi nega che il momento è supremo? Ma per salvare la Lombardia, e riconquistare alla patria nostra i suoi naturali confini non vi sarebbe altra via che quella delle armi? Sono tuttora pendenti le trattative della mediazione. E Dio sa per qual motivo non esiste ancora la Lega tra i diversi stati della Penisola. Considerando bene le condizioni della Toscana, la disorganizzazione dello stato Pontificio, e la disgraziata spedizione di Sicilia, ci sono tutti i dati per tenere che solo il Piemonte calerà nelle pianure lombarde. E di vero come potremo sperare l'intervento armato della Repubblica Francese, poichè ne sprezzammo la mediazione pacifica? Conosco le simpatie di questa nobile nazione per la nostra indipendenza. Non per questo vorrà precipitarsi in una guerra universale prima d'essersi stabilita nel suo interno. Queste riflessioni non mi paiono dispreggiabili; e vorrei che ci meditassero sopra gl'impazienti alla guerra, e quanti sollecitano la ripresa delle ostilità. Non so capire come tutti i qui raunati al Congresso Federativo, uomini tutti d'ingegno, non le abbiano calcolate. Voglio sperare che ci porranno mente, e studieranno i mezzi veri, ed opportuni, richiesti dal tempo, e non dalla passione, per salvare la patria e riconquistarle i perduti naturali confini.

Addio

Sicilia—Le cose restano ancora in sospeso—Sperasi però un pacifico accomodamento—Il Comandante in capo della spedizione signor Filangieri si vuole che sia tornato in Napoli, e dopo una conferenza di 4 ore avuta col Re, siasi di bel nuovo imbarcato. I Siciliani però seguitano ad armarsi e a prepararsi alla difesa.

Reggio 11 ottobre — Circola la voce che fuggiero Settimo arringò alle due camere riunite per dimostrare il pericolo in cui si trova quell'Isola. (Corr. della Nazione)

VARIETA'

La Dieta Italiana a D. Pirlone

I cavalieri del medio Evo avevano un uso che voi, ignaro di storia, non conoscerete e ch'io vo' rivelarvi. Solevano essi, allorchè si erano battuti con qualche paltoniere, infrangere la spada grondante di un abbiello sangue ed è l'uso che intendo di applicare alla mia penna dopo che vi avrò risposto quattro parole.

Come mai riscaldarvi tanto per quell'articolo della *Dieta* che richiama al pudore alcuni giornalisti che volgono in riso uno dei drammi più nobili che si effettuino su questa terra, quello della rigenerazione di un popolo? Come mai poi attribuire a voi, il più innocuo degli scrittori (se nocivi non sono all'uomo i soverchi sbadigli che altri gli fa fare) quella filippica che vi ha fatto spiegare tutto il vostro acume contro questa povera *Dieta*? In verità v'è stato un poco di presunzione, un poco d'amor proprio; *imparate a deridere gli Dei*, avete gridato, e senza più vi siete instaurato nella reggia del sommo Giove.

Caro D. Pirlone avete proprio preso un granchio massiccio. La *Dieta* non si è mai intesa di occuparsi di voi, nè l'avrebbe fatto cziandio questa volta se passato non foste dalle contumelie alle calunnie, lochè, diciamo fra di noi, pizzica un poco di farfante. Non l'avrebbe fatto perchè i vostri scherzi sono così scipiti, il vostro spirito è così palustre che quello epitetico di innocuo vi sta a pennello, visto sempre che gli sbadigli non danneggino la salute dell'uomo, per lo che sentiremo qualche medico.

Voi dunque chiamate asini i Ministri, e perchè la *Dieta* esternò sul conto di alcuni di loro diversa sentenza voi non vi peritate dal dire che si è venduta in anima e in corpo come si era venduto il *Felsineo*. Convenitene che l'induzione è sagace, che mostra una gran logica, e soprattutto una gran tolleranza di opinioni. Voi soggiungete che il ministro del Commercio, che rappresentava il *Felsineo*, ha vendute le sue opinioni e le sue parole e ciò, s'intende, per diventar ministro; e che l'organista (come lo chiamate) della *Dieta* ha suonato per tanti che finalmente ha trovato un protettore. Alla buon ora! ma se riandate tutti i suoni emessi da quell'organista vedrete che son stati vibrati tutti dalla medesima corda, che sono ad un perfetto unisono dal primo all'ultimo, e quanto a quelli che vi hanno ferito, e che si inalzarono dopo che egli si era ritirato dal suo strumento, convenite che vi voleva una svergognata petulanza per accusarne costì di fronte chi non se n'era scagnato autore, se anche il sospetto potesse esservi ch'egli l'autore ne fosse.

Lasciamo le ciance. La *Dieta* vi accusa in faccia a tutta Italia come un solenne impostore per quell'accusa che le date di essersi venduta. Vendita a chi? Ai Tedeschi no, contro cui tuona anche l'8 agosto a rischio di buscarsi una buona pioggia di mitraglia; ai ministri no, ai quali ha piuttosto sempre segnato la via che dovevano battere anzichè lodarli degli atti che venivano compiendo; ai retrogradi no, contro di cui ha alzata sempre la voce correndo qualche volta il rischio di subire un bel *falò* in mezzo alla piazza; vendita dunque a chi, a chi, caro D. Pirlone? Poffare! non direte già al ministro del commercio, o alla Guardia Civica, perchè l'antico organista entrò in un posto di essa che era vacante, per rinunzia di chi l'occupava, e non perchè ei l'avesse scacciato, come dite con un'asseveranza che mi detta un'ultima riflessione.

La quale è che come l'amore della libertà e degli uomini purifica chi lo prova e non si collega che coll'onestà, così vegghendo la vostra sfrontata impudenza e le calunnie vostre, io temo forte che con quel vostro riso suscitator di sbadigli voi non vi siate proposto una diabolica missione, quella cioè di disgustare i buoni di tutte le nuove istituzioni, di farne parer birbanti tutti i sostenitori, affinchè si torni a quell'antico che vi han commesso di patrocinare i retrogradi di cui forse siete organo. Lascio le cose là, caro D. Pirlone, perchè dichiaro bene che non vi conosco, e perchè non vorrei provocarvi addosso qualche grossa tempesta; ma in verità questo sospetto che serviate al partito oscurantista non sa escirmi di mente dopo il vostro lepidissimo articolo in cui ci insegnate a non deridere gli Dei. Se mi fossi mai apposto, amico caro, se feste davvero il personaggio di cui assumete il titolo, vi consiglieri in buona fede a smettere, a far presto fagotto, vi terrei dinanzi agli occhi l'esempio di un vostro confratello, del reverendo padre zitto, il pubblico ci ascolta.

Addio, caro D. Pirlone, rompo la penna, fate tesoro delle parole della vostra

Affma Sorella « LA DIETA »

ESAME DELLE RELAZIONI DEL SIG. BORÈ

SUL LIBANO

(continuazione)

V'è di vantaggio. Si diede ai turchi già preventuti otto mesi di tempo per preparar la commedia che dovea recitarsi nel Libano innanzi ai Commissari francesi!!

Ecco la genuina verità intorno al modo onde fu spedito il sig. Borè, ed un'altro attaccato all'ambasciata medesima di Costantinopoli cui doveano sindacare. E questa è a dirsi misura onde favoreggiare i Cattolici del Libano?!

Verso il fine di settembre 1847 il Console generale d'Inghilterra, Rose, il più accanito nemico de' cattolici mandò emissari girando il Libano per ricercare, e minacciare quelli che avevano osato indirizzar suppliche alla Francia;

alcun tempo dopo si portò egli medesimo a trovare il Patriarca a Kauobine per invitarlo a dire le cose a suo modo ai commissari francesi, e ne ritornò malcontento, perchè n'ebbe in risposta, Luti non dire altro che la verità.

I Commissari arrivarono finalmente circa un mese dopo, e trattenuti a Bairut, in compagnia del Bascià turco, e del Console francese, e del Console inglese, (nemici del Libano!) principiarono il giro della montagna accompagnati dal Lazarista Leroy, mentre Mustafà-Bascià riteneva a Bairut tutti i Capi cattolici del Libano, tutti quelli cioè che poteano dire la verità, col pretesto di fare la distribuzione di 2000. borze d'indennizzo della prima guerra, ma in fatti perchè i Commissari non avessero ad incontrare chi si ardisse notificargli il vero.

Intanto i Commissari giunsero a Saida alla notte del 13 novembre, e alla dimane ebbero un lunghissimo aboccamento col sig. Alessandro Catafago Vice-Console di Austria, nemico dichiarato dei Cattolici del Libano, e del Conti, che più d'ogni altro ha contribuito ad ingannare lo infelice Emir Bescir, e a darlo in mano agli inglesi. Di là recaronsi presso al Conti al quale fecero subire un lungo ed umiliante interrogatorio in modo da non potersi dubitare delle loro cattive disposizioni contro la causa dei Maroniti, e contro il Vice-Console medesimo poichè non gli furono risparmiate minacce. Il Conti rispose il vero, ma pare non fosse ascoltato fuor che dal secondo dei Commissari. Dopo il pranzo quei signori visitarono il Venerabile Arcivescovo di Saida, dal quale con tutti i mezzi possibili cercarono strappar di bocca una parola di rimprovero contro la Missione del P. Azar, e tutto ciò che era stato fatto a nome del popolo del Libano, ma non poterono riuscire ad altro, che ad ascoltare da lui « Tutto quello che dal P. Azar era stato detto, e fatto in suo nome era espressione di verità » Non vogliamo recar tedio ai nostri lettori col minuto dettaglio delle conversazioni tenute da questi commissari colle persone che potevano metterli in cognizione del vero, e colle quali ebbero aboccamento; ma abbiamo prove autentiche ch'essi sepperò, tutto, e specialmente provarono il ritorno dell'Emir Bescir, e della famiglia Suab essere l'unico mezzo per terminare le persecuzioni dei cristiani, e per salvare il cattolicesimo in Siria; e però il sig. Borè cattolico mostrasi contrario all'unica misura ammissibile, e giusta! Avea ragione pur troppo il Venerabile Arcivescovo di Saida quando dicea ad un suo amico dei Maroniti queste dolenti, e profetiche parole « La mia speranza anderà a vuoto, figlio mio; mi par di vedere che la venuta di quei signori invece di esserci favorevole ci sarà a danno. Non avete osservato al pari di me che sono animati da sentimenti del tutto opposti alla nostra causa? » In fatti senza avvedersene erano, e son tuttora sotto la pernicioso influenza della lega anglo-austro-turca, e credonsi amici del cattolicesimo in Oriente!

Il 15 novembre alle due pomeridiane i commissari francesi mossero alla volta del convento greco cattolico di Deir-el-Mekhalles dallo stesso Conti preservato con presidio di soldati. Vi pernottarono, e il dimani 16 novembre si recarono al villaggio di Ruineili, che dalla possidenza dei Genlat fu risparmiato; passarono l'altra notte a Barge villaggio Musulmano, e di là recaronsi nuovamente a Bairut. Sarebbe fastidioso tener loro dietro nella rapida scorsa del Libano; ma abbiamo prove per asserire aver essi visitato soltanto quei luoghi ne quali o nulla era il danno o era già stato riparato; e non ostante le fervidissime preghiere dei cristiani essersi rifiutati a visitare i paesi tuttora rovinati, come i villaggi del Gurbieh-Bkaa (V. il nostro n. 34). E questi Signori Commissari pretendono essersi bene informati per giudicare con imparzialità delle lamentanze dei cristiani cui neppur vollero dare ascolto, doveche erano cortesissimi nell'udire tutte le parole della politica anglo-turca! Essi i primi ingannati da questa turpe, ed anticattolica politica esigono che le nazioni prestino fede ai loro rapporti! Giudichi pure il mondo il popolo, e ci sottomettiamo alla sua sentenza; Se questi commissari diretti da quelli che doveano sindacare, sotto la evidente influenza della politica anglo-turca, col disegno di tutto porre in opera onde sottomettere un popolo libero all'amministrazione diretta della Porta Ottomana, e liberare il governo di Luigi Filippo dalle fastidiose preghiere di un popolo infelice; che non si degnarono di neppur vedere le rovine delle loro abitazioni; se questi uomini, diciamo, abbiano potuto riferire la verità! Abbiamo pure avuta volontà di far del bene; non ne dubitiamo: ma non erano nel caso di conoscere la verità, e per conseguenza non la potevano dire.